DUE CASI DI VENEFICIO

CAGIONATO DALLE CANTARIDI

E DEL METODO CURATIVO FELICEMENTE IMPIEGATO.

STORIA

DEL DOTTOR CARLO LUZZATTI.

Nella famiglia di quella donna medesima che mi diede argomento alla storia dell' *artero e metro-peritonite puerperale;* storia che pubblicai nel passato fascicolo di questo *Giornale* (vedi il *Memoriale*, vol. VII, fasc. V-VI, pag. 491) m'avvenne di osservare il caso dei due veneficii che sono ora per narrare.

Il giorno 9 giugno dell'anno 1840 la travagliata donna che sopra ho nominato, Giovanna Fregolent detta Scapolo, erasi posta a letto dopo il pranzo onde prendervi qualche riposo. Con essa si coricarono due figliuoletti più vogliosi di trastullarsi che di dormire. Memori questi ragazzi d'aver trovato qualche giorno innanzi dei fichi secchi nel grembiale della madre, frugatene invano le saccoccie, si diedero a cercare dovunque per la stanza; finchè per mala ventura poser le mani sulla pasta d'un vescicante stato già più volte impiegato nella cura della madre loro. Il minor fratello (Lorenzo)

d'anni cinque, non esita a mangiarne un pezzetto, ma sentitone l'ingrato sapore, lo cede al maggior fratello (Giovanni) dell' età di sei anni e mezzo, a cui non essendo isfuggito quel tale involontario moto di disgusto che l' altro aveva fatto, negava d' assaggiarne. Ma il primo insisteva, assicurandolo esser quello realmente un fico, di cui il buon sapore tardava a manifestarsi, perchè guasto era dal tempo, e in prova della verità di quanto affermava ne mangiò egli stesso un altro pezzetto, simulando con più arte di prima di cominciare a gustarlo. Adescato da tali lusinghe, e più dall'esempio, il maggior fratello, ch'era del supposto cibo ghiottissimo, ne prese porzione molto più considerevole, e dopo averla masticata e aggirata per la bocca la deglutì, indi replicarono entrambi lo sperimento, onde accertarsi se la mancanza del cercato sapore dipendesse dalla tenuità della dose, non potendosi persuadere che quella pasta come un fico configurata dovesse essere negli effetti del gusto tanto diversa. Disingannati alla fine gettarono la nociva pasta, composta di due dramme di cantaridi, d'un'oncia di farina di mandorle, di miele e d' olio quanto basta, per cui il sapore non doveva essere all' intutto disgustoso.

Ambedue i fanciulli vennero tosto molestati da bruciore alla bocca ed alle fauci, facevano un continuo moto di smungiamento, emettendo molta saliva, e tranne questi incomodi, rimasero abbastanza tranquilli. Solamente dopo circa quattr' ore la sensazione alla bocca e alle fauci si rese decisamente dolorosa e in aggiunta si manifestarono tutti i segni d' irritazione agli organi digerenti ed uropoietici; allora soltanto s'avvide il loro padre dell' accaduto, ed atterrito volò al farmacista più vicino per un qualche soccorso. Questi spaventato al tragico racconto gli improvvisa in un batter d' occhio un' emulsione. In questo istante mi vedono passare, si fanno ad un tratto d' innanzi alla mia vettura, pregandomi di trattenermi: produsse nel mio animo una viva impressione la loro fisonomia per lo spavento alterata: ma udito che m' ebbi il fatto, cercai di confortarli, poichè non si era per anco manifestato se non l' azione

meccanico-irritativa delle cantaridi, ossia la meno a temersi, e rendeva avvertito il genitore di tutta rivogliere la sua attenzione sugli effetti dell'azione dinamica, più facili a sfuggire alla più vigile osservazione, e pei quali anzichè l'emulsione erano necessarii gli stimolanti, fra' quali prescriveva l'uso dell'acquavite. Non potè dissimulare il farmacista l'immenso ribrezzo che gli destavano le mie parole per le preconcette sue idee del tutto contrarie, confessò ritener desso per fermo che con i mezzi da me suggeriti si aggiungerebbe alimento ad un incendio, che già divampava, e che si renderebbe con ciò irreparabile la perdita degl'infelici, qualora successivamente col numero, ed abbondanza delle emissioni sanguigne non fossi stato in tempo di porre sufficiente compenso all'incendiaria terapia che proponeva: senza punto recedere per questo dai luminosi principii attinti dalla classica opera del sullodato professore permisi il moderato uso dell'emulsione, purchè si abbandonasse del tutto al primo manifestarsi dei sintomi dinamici, nel qual punto alla sola acquavite esigeva si affidasse per intero la cura. Portatomi a visitarli li riscontrai nel seguente stato. Nel cavo della bocca la membrana mucosa presentava delle vesciche, in numero maggiore, e più estese nel fratello maggiore, la lingua era tumefatta ed escoriata in varii punti, presentando delle piastre dell'estensione di una fava ove era spoglia del suo muco, e di un rosso vivo che contrastava con gli altri punti biancastri della stessa; accusavano fieri dolori oltrechè alla bocca, alle fauci, all'epigastrio, ed all'apparato uropoietico; finchè io li osservai non esisteva per altro priapismo, benchè tenessero le mani sulle parti genitali nelle quali si dicevano grandemente molestati, ed erano sommamente inquieti; il polso era in entrambi alquanto più celere del naturale, benchè cedevole e molle, sentivano continuo bisogno di evacuare l'orina, senza poterne emettere che poche goccie, e queste sanguinolenti, e con premiti, senza poter riuscire di scaricarsi per secesso, erano coperti di sudore, affannati e dai tormenti oppressi, la loro faccia era accesa, gli occhi incantati con la congiuntiva oculare molto iniettata,

Avevano già preso poco prima un quarto di bicchiere di detta emulsione, di cui permisi ne ripetessero altrettanta dose ogni mezz' ora, finchè il polso si conservava più celere del naturale, e persistevano gli altri sintomi irritativi; onde rendermi certo che non potesse aver luogo alcun errore, non potendomi io stesso trattenere, feci che il loro padre, che conosceva fornito di buon criterio, confrontasse il polso dei due fanciulli malati con quello di uno sano di età poco diversa, e questo esame sfigmico comparativo esigeva fosse continuo, e che se in quello dei due fratelli il polso divenisse meno celere, abbandonando l'emulsione s'incominciasse tosto l'uso dell' acquavite finchè riacquistasse il polso il suo ritmo normale, lo rendeva inoltre avvertito di non fidarsi in una calma, che essendo accompagnata da languore e lentezza di circolazione, avrebbe indicato esser massimo il pericolo. Non passarono appena 3 quarti d'ora che i polsi di entrambi divennero esili e lenti per modo che il loro padre poteva a stento sentirli, profusissimo si fece il sudore, pallida la faccia ed a' sintomi d'irritazione successero quelli d'un generale abbattimento. Allora il padre che aveva in me piena fiducia, ad onta degli esagerati pericoli che gli faceva temere il farmacista dall' uso dell' acquavite, non esitò un istante a farne prendere ad ambidue un mezzo bicchierino. Soffrirono moltissimo nel deglutirla, atteso lo stato di vescicazione del cavo della bocca, e l'irritazione alle fauci, per cui in seguito la diede loro allungata con buon vino generoso; in questa guisa benchè con molto stento potè ottenere che ripetessero la detta dose tre volte in un' ora, ed altrettante nel corso della notte di già molto avanzata. Giovanni, ossia il maggiore, che aveva preso più quantità della pasta micidiale dormì dopo le prime tre dosi di acquavite, tre volte si destò, ed ogni volta ebbe vomiti copiosi, abbandonandosi poco dopo il vomito all'irresistibile potere di un sonno profondo. Il minore non dormì che due sole ore, ma fu abbastanza tranquillo nè soggiacque a vomiti: entrambi sudarono profusamente tutta lunga la notte, la mattina del successivo giorno, dieci giugno, erano di nuovo

tormentati dagl' incomodi orinarii, e benchè cedevolissimo ed esile ho riscontrato il loro polso alquanto celere. Giudicai che avessero un po' troppo ecceduto nell'uso dell' acquavite, e che perciò prevalesse l' azione iperstenizzante di essa, che avesse inoltre favorito la ricomparsa e l'aumento dell'azione meccanico-irritativa delle cantaridi, scarsissime erano le orine e sanguinolenti; prescrissi una mistura composta di grani ventiquattro di canfora, quattro oncie di mucilaggine di gomma arabica e due oncie di sciloppo di cedro, ed un linimento composto di due dramme di canfora, ed un' oncia di olio di mandorle, prescrivendo che della prima ne prendessero un cucchiaio all'ora, e che col linimento venissero eseguite delle frizioni all' epigastrio, alle pudende, ed alla regione dei reni: pienissimo si fu l' effetto della canfora per doppia via amministrata, perciocchè dopo un'ora scemarono grandemente le sofferenze, di mano in mano andò cessando totalmente il dolore ed il prurito all' ano, all' uretra, scevre di sangue e copiosissime si fecero l' orine, e non consumarono che la metà circa della prescritta mistura, essendosi sotto l'azione ipostenizzante della canfora abbassati i polsi per modo che trovai nuovamente necessario l'uso dell'acquavite di cui nella consueta dose ne presero altre tre volte nel corso della giornata, nè mai più furono molestati dai sintomi irritativi agli organi orinarii; il polso si fece regolare e non rimase a questi fanciulli se non qualche molestia per circa quindici giorni alla membrana mucosa della bocca, ed alle fauci; rimasero peraltro così abbattuti, pallidi e svogliati, che al vederli si avrebbe detto essere appena usciti da lunghissima malattia, siccome asserì persona a me amica che nella loro convalescenza si portò meco a visitarli; ma infine coi soli riguardi igienici si riebbero del tutto, ed in oggi presentano la primitiva loro vivacità, robustezza e salute, e sono divenuti ancor più cari di prima al cuore dei loro genitori che, come irreparabilmente perduti, avevano amaramente pianto sul loro lagrimevole destino.

CONSIDERAZIONI EPICRATICHE.

La storica esposizione di questi fatti dà argomento a varie considerazioni tendenti a porre in piena luce le vere azioni delle cantaridi; queste si deducono con tutta chiarezza discorrendo prima di tutto intorno alla malattia della madre, (*Ved.* i Fasc. V-VI, del Vol. VII. del *Memoriale.* Storia citata.) fissandone l' indole, percioechè fu salva solo per l' uso interno ed esterno delle stesse.

Quale si fosse la natura della detta malattia (*artero-metro-peritonite puerperale*) sarà agevole dimostrarlo per poco che si rifletta alle cause, ai sintomi, non che alle modificazioni indotte nell'organismo ammalato, dai mezzi terapeutici impiegati per debellarla. In quanto alle cause le rimote furono, il temperamento sanguigno-bilioso di quella donna, la robustezza di sua fisica costituzione, le lunghe fatiche campestri, e lo stato di gestazione. Cause prossime si furono lo stato d' iperemia dell'utero, e le manovre che si resero indispensabili per prontamente ultimare il parto prematuro artificiale coll' impiego del Forceps. Ora non vi può essere cervello sì stranamente organizzato, che ascrivere non voglia tutte queste cause alle vere cause infiammanti.

In quanto ai sintomi solo che si rifletta, che in seguito al parto, si manifestò una febbre ardente, sotto la quale si soppressero i lochi, si sviluppò il dolore al basso ventre, la tensione allo stesso, la sete, l'ardore generale, in una parola tutto il corredo dei sintomi infiammatorii, non può certo cadere più dubbio che non si trattasse di un *artero-metro-peritonite*, ossia di una legittima infiammazione acuta grave e pericolosa, sia per gli organi attaccati, sia per la sua estensione e per lo stato di puerperio sommamente favorevole ai rapidi avanzamenti dei flogistici processi. Questa diagnosi ebbe inoltre la più luminosa conferma dal metodo di cura utilmente impiegato nel primo attacco : i rimedii infatti, con i quali fu questo combattuto sono tali, sulla cui azion terapeutica , e puramente ipostenizzante

zante, non vi fu, nè vi sarà mai alcun medico atto a farci dubitare; questi si furono i salassi, il sanguisugio per mezzo delle mignatte, il nitro, la digitale, il cremor tartaro, l' acetato di potassa, gli olii, ed il decotto aperiente; con questi mezzi non si poteva al certo trionfare, se non che di una legittima infiammazione. Questa malattia resta quindi pienamente dimostrata d' indole infiammatoria, almeno nel suo primo attacco, sì per le cause che per i sintomi, non che per i mezzi che riuscirono a debellarla; ma se dopo un dato periodo di tempo da che si è ottenuta la guarigione di una malattia infiammatoria, sotto l'azione di nuove cause infiammanti, od anche senza che queste si possano ravvisare, a manifestare di nuovo gli stessi, o simili sintomi morbosi, io credo poter con tutta ragione ed aggiustatezza inferire che si è riacceso lo stesso processo morboso, ossia che si è riprodotta la stessa malattia, e che i mezzi che trionfano di questa, devono essere gli stessi o congeneri a quelli che fugarono la prima: ora nella prima giovarono gl' ipostenizzanti per tali generalmente riconosciuti, nella seconda malattia furono sommamente utili le cantaridi, dunque le cantaridi sono esse pure ipostenizzanti, e di somma efficacia, perciocchè valsero a debellare un grado maggiore di flogosi, contro il quale gli altri ipostenizzanti erano stati inutilmente esperiti.

Egli è un fatto che non ha bisogno di dimostrazione che tessuti quali soggiacquero una volta all' infiammazione facilmente ricadono infiammati rimanendo, benchè guariti, all'infiammazione proclivi, e predisposti.

Ora nell'ammalata di cui ragiono dopo cinque mesi, da che era guarita, od al meno migliorata dall'anzidetta artero-metro-peritonite si svilupparono gl' identici sintomi del primo attacco solo in grado molto maggiore, talchè l'insufficienza dei rimedii da prima utilmente impiegati toglieva quasi la speranza di un esito felice, e fu solo aggiungendo l'uso interno delle cantaridi che si apportò quanto grande, altrettanto pronto vantaggio, che si trasse, per così dire, la malata da morte a vita. Dunque non può rimanere dubbio veruno

sull'azione ipostenizzante di questo rimedio. Egli è per mezzo delle cantaridi che io in simili casi ho sempre pienamente trionfato, purchè siano state in tempo premesse le sottrazioni sanguigne, indispensabili in ogni metodo curativo, e nell'uso di qualsivoglia rimedio ipostenizzante onde moderare il grande afflusso di sangue agli organi infiammati, con queste io ho più volte apportato insperata salute in tali casi, ne' quali con tutti gli altri mezzi ho veduto succedere sempre sicura la perdita delle malate, ed io sono tanto lieto in mio cuore, quanto grato agli utili insegnamenti del chiarissimo professore Giacomini, perciocchè approfittandomi di questi ebbi la consolazione di salvare e perfettamente sanare varie idropiche, tali divenute in seguito al parto. Potrei di queste pure tesserne la storia se avessi vaghezza di scrivere, se in mezzo alle molte brighe della pratica mi fosse dato il tempo necessario, e se la presente istoria non fosse di per sè più che sufficiente a confermare irrefragabilmente l'energica, e pronta azione ipostenizzante delle cantaridi.

Quantunque per altro questa malattia si sia dimostrata di natura flogistica dal principio al fine, e quindi sembri chiuso l'adito a qualsiasi dubbio sull'azione ipostenizzante delle cantaridi, tanto proficuamente amministrate, nel caso testè narrato, pure, siccome appare dalle d'altronde stimabili sue opere il laboriosissimo prof. Andral avrebbe varii dubbi a muovere contro le deduzioni, alle quali con tutto il rigore delle mediche argomentazioni, mi sembra di esser giunto. Quest' uomo d' ingegno diligentissimo nelle sue minute descrizioni anatomo-patologiche, comunque di molta scienza fornito, pure nel campo della medicina, ha per mio avviso, più dubbiezze seminato che utili dottrine; si è egli prefisso di seguire un medico sincretismo, studiando a tutta possa, di far rivivere ed onorare tutte le teorie già da lungo tempo screditate, e come erronee abbandonate del tutto, s'affatica egli a tutta possa per conciliarle tra di loro, e con le più recenti; se non che tanta elevatezza d'ingegno e tanto studio, non che maggiore se fosse possibile, sono e saranno pur sempre un niente a fronte dell' arduità dell' impresa;

tra opinioni diametralmente contrarie non vi può essere modo di conciliazione, e vanamente affaticandosi per ritrovarlo egli è caduto, e seco trascinò i suoi adepti in un perniciosissimo scetticismo, che li fa dubitare di tutto, donde ne emergono incerte, incongruenti, e perciò stesso infelicissime cure mediche.

Egli per primo in onta agl' addotti argomenti dimostranti ad evidenza la flogistica natura della malattia, dubiterebbe non esser stata la gravissima perdita sanguigna, cui soggiacque la malata in antecedenza al parto, la vera causa dell' idrope; esser stata perciò a base adinamica la malattia, dipendente cioè dallo stato di anemia in cui la paziente dovette necessariamente trovarsi dopo il parto: ma quánd'anche si voglia dire che per qualche tempo abbia esistito uno stato anemico nell' ammalata in discorso, non si concederà giammai, che la malattia, che ne seguì sia stata a fondo adinamica, se come vedemmo altre cause concomitanti, e tutti i sintomi furono quali a legittima infiammazione si addicono, e se a debellarla non s' impegnarono che semplici deprimenti. Dirassi con più di verisimiglianza che allo stato anemico di breve durata è succeduto quello di eccitamento. Nelle emorragie quando la perdita sanguigna ha prodotto l' anemia l' estremità si fanno fredde, i polsi minimi, il colorito cadaverico, tutti i moti dell' apparato sanguigno sembrano concentrati, la febbre non è più possibile perchè non vi ha più una massa di sangue abbastanza grande per stimolare vivamente il cuore; che se arrestata la perdita il polso si rialza, ritorna il calore alle estremità e vi corrisponde il colorito. si rinnova tosto la perdita nè va scemando che allo scomparire di tutti i sintomi di eccitamento. Quando poi questi s' aggravan notabilmente, in questo secondo caso si arresta l' emorragia soltanto perchè nei capillari, dai quali fluiva il sangue, è succeduto ad uno stato di semplice irritazione una vera flogosi che determina nelle loro estremità tale erettismo, e costrizione che lungi dal favorire, come in un grado minore d'irritazione, impedisce anzi del tutto il passaggio al sangue comunque mosso venga con forza preternaturale dal cuore:

senza ciò accresciuta la forza e la frequenza dei moti del cuore e dei vasi maggiori deve sempre corrispondere l' aumento della perdita non mai la soppressione della stessa.

La febbre sola, volendo tacere degli altri sintomi di flogosi che si rimarcarono nell'ammalata, basterebbe per far escludere l'idea che da uno stato di anemia derivar potesse l' arrestarsi dell' emorragia e quindi il susseguente morbo, idrope anassarca, quale in fatto derivò da quella soppressione e da altre cause infiammanti. Conchiuderemo su questo proposito con le parole d'Itard (v. *Hydropisie, Dictionnaire abregé des Sciences Médicales)*: « le emorragie più copiose e più spesso ripetute non determinano l'idropisia, se non presso individui attaccati da infiammazione; quando l'idropisia ha luogo si ha tutto il diritto di negare ch'essa sia stata il risultato delle sottrazioni sanguigne, o dell' emorragie anzichè dell'infiammazione istessa, di cui non si ottenne se non un' incompleta risoluzione. » Quindi l' effusione sierosa nella nostra malata succeduta all'istantaneo arrestarsi di gravissima emorragia nonche dei lochi, coincidente con sommo inasprimento di locale irritazione, e di reazione generale, non potè effettuarsi altrimenti che pel flogistico processo.

Accordatoci che l' idrope conosca per causa l' irritazione, ciò non pertanto dubiterebbe Andral non siasi questa dissipata al primo formarsi della raccolta sierosa, dichiarando in oltre che la malattia la quale dovette essere trattata come infiammatoria da principio, ad un'epoca avanzata richiede mezzi opposti agli antiflogistici; che si debba quindi togliere l'idrope già formata con mezzi opposti a quelli che si rendono necessarii per prevenirla. Per tal modo, ei dice, talvolta la stessa irritazione risana colla sua ricomparsa quell' idropisia che poco prima ha causato. Qual valore potranno mai avere simili gratuite asserzioni, se chi le pubblica non ha prima dimostrato che al formarsi della raccolta sierosa l'irritazione, o la flogosi da cui deriva si sia convertita in altra malattia di fondo del tutto opposto, e che la medica esperienza, formata che siasi la raccolta sierosa, reclami generalmente l' impiego di mezzi opposti, ossia iperstenizzanti, per tali invariabil-

mente riconosciuti da tutti i medici? Di fatti qualsiasi metodo di cura che non sia fondato sulla piena conoscenza della natura, e della sede del male è il frutto di un cieco empirismo, o di una ipotesi nè può far sentire che assai sfavorevolmente dell' esercizio della medicina.

Nel nostro caso all' opposto, come in ogni a altro mia cognizione i sintomi irritativi si mantennero manifesti, dopo formata la raccolta sierosa sino allo svanire della stessa, giovarono gli antiflogistici, e qualunque metodo di cura diverso dall'antiflogistico sarebbe stato contro-indicato, antirazionale, e certamente dannoso. Non si avrebbe niente ad opporre ad Andral, se avesse detto che il metodo di cura che conviene ad una idropisia cronica è alquanto più mite, e circospetto di quello che si rende necessario in una idrope acuta. Questa è una divisione pratica, e nello stesso tempo fondata sulla natura del male, ammissibile pur anco nel maggior numero delle malattie, ma da questa concessione non saremo giammai astretti a sosciversi alla di lui sentenza che a fugare un' idrope si debba dar di piglio a mezzi del tutto opposti a quelli si sarebbero usati per prevenirla. È ben diverso il precetto di tutti i buoni pratici di temperare, e di sospendere pur anco l' uso pei soccorsi terapeutici di eroica azione controstimolante al declinare della flogosi da quello di Andral, di passare cioè all' uso di farmaci di azione del tutto opposta al primo apparire di un esito. Il primo insegna a proporzionare i mezzi controstimolanti al grado ed all'impeto flogistico; il secondo invece indurrebbe a rendere più gagliarda una flogosi per ciò solo che coi primi mezzi antiflogistici non si è potuto intieramente distruggere.

L'idrope, come ha dimostrato lo stesso francese Itard, è sempre il risultato di un locale aumento di azione, ossia di esalazione sierosa troppo attiva. Egli è ben vero che spesso l' idrope non è accompagnata da sintomi simpatici di sopra eccitamento del sistema vascolare-cardiaco. Ciò è per la ragione semplicissima ch' essa si effettua per lo più in seguito a perdite copiose, o da lungo tempo spesso

ricorrenti per cui si localizza, e si concentra il processo flogistico, anzichè estendersi; lo stesso dicasi dell'idropi che non accadono se non in seguito a lentissime flogosi che estenuarono l'organismo lasciandovi isole di fuoco in un mare di ghiaccio; ed è per questa ragione medesima, che nell'idrope meno i casi acuti, ne' quali vi sia pletora, ed ove fatto un salasso i polsi si fanno più forti, ed espansi anzichè più deboli, tutti i pratici raccomandano di non ricorrere alle emissioni sanguigne, che con somma riservatezza, preferendo le applicazioni delle mignatte alla flebotomia, e l'uso interno degli antiflogistici cardiaco-vascolari, e gastro-enterici, benchè con altra denominazione il più spesso indicati come sono gli aperitivi, i deostruenti, i purganti ec.

Che poi vi sia qualche caso di guarigione d'idrope che, siccome asserisce Andral, debba attribuirsi all'irritazione ed alla cura stimolante, benchè non sia ciò a mia conoscenza, io non voglio negarlo. Havvi certamente il caso della raccolta sierosa degli invilupi del testicolo, e del cordone spermatico, ossia dell'idrocele idiopatico, che radicalmente si cura per mezzo d'iniezioni stimolanti: dissi dell'idrocele idiopatico, giacchè nel sintomatico la cura non può avere alcun favorevole e stabile effetto, se non sia diretta contro la malattia principale da cui dipende; non può quindi aver luogo se non l'idrocele idiopatico nell'esame comparativo, a cui mi accingo.

La raccolta sierosa si forma ovunque per lo stesso processo morboso, sempre cioè per un locale aumento di azione come abbiamo veduto; tanto può essere questo determinato idiopaticamente, quanto deuteropaticamente; tanto per una causa irritante che agisca localmente, quanto per la soppressione di qualche secrezione od escrezione per cui si stabilisca una secrezione vicaria quanto può dipendere da ostacoli di circolazione per affezioni, od esiti di infiammazioni nell'apparecchio vascolare cardiaco, quanto da qualsiasi altra causa che determinò la raccolta sierosa in punti più, o meno lontani per diminuire il fluido circolante la cui copia si rende troppo abbondante in con-

fronto della diminuità capacità degl' organi irrigatori, e quindi inceppato il libero esercizio della funzione di questi. Certo fermissimo rimarrà sempre che in un organismo vivente una morbosa raccolta di siero non potrà giammai formarsi in modo esclusivamente meccanico, senza cioè un aumento di azione nei vasi esalanti, da quali viene il detto siero versato.

Se non che la sede dell' idrocele è ben diversa da quella delle idropi delle cavità interne, e in queste ultime la raccolta sierosa comprime organi di ben più alta importanza, è di estensione senza confronto maggiore, e le condizioni dei visceri sottoposti sono assai meno soggette all' esame medico-chirurgico.

In quanto alla cura in sulle prime, ossia finchè gli organi centrali di maggior importanza non risentirono gran fatto la dannosa influenza e non s' alterarono grandemente le loro funzioni, nè la loro organica tessitura, a prevenire e forse anco a togliere la raccolta sierosa appena formata avrebbero bastato gli stessi mezzi antiflogistici, ma egli è troppo vero d' altronde che tutte in generale le sierose raccolte sono assai difficilmente, o non sono più guaribili col mezzo dei terapeutici soccorsi controstimolanti se esistano già da qualche tempo. Lungi però dal muovere alcun dubbio per questo sull' indole iperstenica della malattia apprendere dobbiamo da questo fatto medesimo quanto interessi l' esser pronti a combattere, ed a sradicare qualsiasi punto d' irritazione al primo suo nascere, ed attenti a scuoprirlo se latente; perciocchè perduto il tempo propizio laddove nell' idrocele non resta speranza di guarigione radicale se non al caro prezzo di operazioni chirurgiche tormentose e mai da pericolo disgiunte, nelle idropi delle cavità interne in vece se siano insufficienti i troppo ritardati soccorsi controstimolanti, mai, o quasi mai trionfare potranno gl' iperstimolanti che non si ponno impiegare senza porre a gravissimo pericolo la vita di un infermo che con opposta cura avrebbe potuto, almeno per qualche tempo, prolungare la propria esistenza, ed evitare gravissime sofferenze che sono dagli iperstenizzanti causate, esistono quindi tanto importanti differenze tra

l' idrocele idiopatico e le altre idropi interne, che per la cura di queste non può dare alcuna norma quanto in quello utilmente si impiega.

Di fatti la guarigione radicale dell' idrocele idiopatico avviene ponendo in opra mezzi esterni infiammanti che determinano tale grado di infiammazione locale, che in luogo di favorire l' effusione sierosa porta l' adesione delle pareti del cavo che era sede del fluido effuso, ma nello stesso tempo che il chirurgo favorisce questo locale aumento di infiammazione impiega mezzi interni ipostenizzanti, e spesso anco le sottrazioni sanguigne, e se tampoco l' infiammazione succede gagliarda vi applica anco localmente gli antiflogistici, gli empiastri emmollienti, i fomenti ec., tutto questo per contenere entro determinati limiti l' infiammazione, e per non perdere il malato che si era proposto di guarire da una malattia d' altronde più presto incomoda che pericolosa. Non è quindi scevro da inconvenienti, e da gravi pericoli l' impiego di mezzi infiammanti benchè solo esternamente applicati nemmeno nell' idrocele semplice idiopatico benchè circoscritto, benchè attacchi organi esterni e di minore importanza alla vita, l' infiammazione de' quali cade per così dire sottocchio, e si può in certo modo frenare, ed accrescere a volontà senza cioè che ne segua un immediato, irreparabile pericolo per la vita. Ma chi invece tentasse aumentare la flogosi che di già invase la membrana sierosa ricuoprente il cavo addominale ossia il peritoneo, o le pleure, od il pericardio, o le meningi divenute la sede di uno spandimento sieroso, cotesto tenderebbe direttamente, ed a colpo sicuro ad apportare od accelerare la perdita degli infermi. La cura dell' idrope delle cavità interne col mezzo degl' iperstimolanti oltrechè non è consentanea ad una buona teorica, io non la ho giammai veduta coronata da buon esito, e sfiderei qualunque a rendermi testimonio di un solo caso felice di tal cura antirazionale.

Immaginarono taluni poter gli stimolanti accrescere l' azione degl' assorbenti, e frenare ad un tempo quella degl' esalanti. Ma non è più oggimai il tempo di dar retta ai sogni di esaltate fantasie. E chi ha mai veduto in azione i detti due ordini di vasi? Chi li ha ve-

duti attivi, chi inerti? quale sia il segno per rilevarne l' uno stato, dall'altro? D'altronde ripugna alla ragione che uno stesso farmaco possa fortificare gli uni, e debilitare gli altri. Un rimedio stimolante aumenta la forza vitale che presiede all' azione tanto degli uni quanto degli altri; ora se la malattia consiste già in un aumento di azione può ognuno intendere facilmente se vi sia niente a guadagnare usando di un metodo stimolante. Ma pur avvi chi sostiene non saprei dire con quanta verità che alcune idropi interne si sono felicemente curate con gli iperstimolanti; se non che il massimo numero di queste per l'ignoranza della vera azione dei rimedi si sono forse erroneamente giudicate guarite per mezzo degl' iperstimolanti mentre lo furono in fatto per rimedii di azione del tutto opposta il ferro, la china gli amari tutti p. e. e molti altri che si ritenevano un tempo, e tuttora da alcuni si credono roboranti e che il prof. Giacomini ha dimostrato ad evidenza essere ipostenizzanti schietti, e netti; se poi qualche raro caso vi sia, in cui la guarigione realmente si debba all'uso interno degli iperstenizzanti questo sarà da paragonarsi a quelli di reumatismi acutissimi mirabilmente sanati col vino, e coi liquori, a quelli cioè nei quali agendo fortuitamente si ottiene un fortuito buon risultato: tali guarigioni sono spiegabili soltanto ricorrendo agli stupendi portenti della natura o forza medicatrice che concitata dai danni della malattia, e dagli inasprimenti dai pseudomedici apportati fa quanto sta in lei per superare gli uni, e gli altri, e qualche rarissima volta vi riesce pur anco provocando abbondantissime secrezioni, ed escrezioni vicarie: ma ad un giuoco tanto pericoloso sarà egli permesso arrischiare la vita degl' uomini? Non si può quindi dalla frequenza, qualunque siasi, con cui si ottiene la guarigione radicale dell' idrocele semplice idiopatico trarne alcun argomento in favore di una cura stimolante per il caso di idropi delle cavità interne perciò che detta guarigione nell' idrocele non si ottiene che provocando una viva infiammazione, che se nell' idrocele stesso torna non di rado micidiale nelle idropi interne il più spesso riuscir dovrebbe fatale.

Rifletteremo, e conchiuderemo anzi su questo proposito con Sabattier che anco nei casi di idrocele dobbiamo essere molto cauti e circospetti nell' uso degli stimolanti, e nel tentarne la guarigione radicale perciocchè secondo i più valenti e saggi chirurghi è assolutamente da proscriversi nei vecchi e negli infermiccii, nei quali non si potrebbe che con sommo danno tentare; in questi casi bisogna al dire di Sabattier dimenticare che vi esistono processi col mezzo dei quali è dato di conseguire la cura radicale: in fatti talvolta si violenta ne segue l' infiammazione, che non vi ha metodo antiflogistico, valevole a frenarla.

Talvolta, dice Andral, l'idrope avviene dopo molti salassi, e lunga dieta rigorosa, in convalescenza di malattie acute, e ciò accumulandosi il sangue nelle già dilatate cavità destre del cuore per essersi diminuita la loro contrattilità. La cura deve allora essere diretta a riordinare la contrattilità del cuore col mezzo di cibi nutrienti, e coi roboranti; insistendo nel metodo deprimente (sentenzia sempre lo stesso) i sintomi dell' affezione organica si aggravano.

Ma perchè mai non ha egli, Andral, congiunto a queste sue magistrali sentenze la troppo necessaria, rigorosa ed evidente dimostrazione che l' idrope nei su espressi casi effettivamente dipenda dai salassi, dalla diminuita contrattilità del cuore, e minimamente dall'infiammazione istessa che ad onta di tutti gl' impiegati mezzi ipostenizzanti troppo spesso non si risolve che incompletamente, e vi lascia un esito, l'idropisia? Egli è ben naturale, e facilissimo ad immaginarsi che un medico il quale abbia impiegato tutto il suo studio in combattere un' infiammazione propenderebbe ad attribuire l'idrope che ne segue all' infiammazione stessa refrattaria a tutti gl' usati mezzi, ad un aumento di esalazione anzichè al metodo di cura che nella sua saviezza ha giudicato necessario di adottare, e per convincerlo del contrario è necessario ben altro che gratuite asserzioni. Ma vi ha di più: se l' idrope dipendesse dalla scemata contrattilità del cuore, da cui il passivo accumulamento di sangue nelle cavità destre, e quindi un meccanico ostacolo alla libera circolazione, don-

de il trapelamento sieroso, per qual ragione formansi raccolte sierose anzichè sanguigne? Lo stesso ostacolo sta tanto per la parte sierosa quanto per la rossa del sangue! sì esatta separazione di due parti dello stesso fluido nell' organismo vivente non può essere che l' effetto di un processo del tutto attivo, di un aumento cioè di azione dei vasi esalanti; se non derivasse che da un trasudamento passivo o meccanico il fluido delle raccolte sierose dovrebbe essere ben diverso da quello che osservasi nelle vesciche prodotte dalla pasta di cantaridi, e dalle scottature, ma se per il fatto il fluido è identico, se nei due ultimi casi è innegabile che viene esalato per un aumento di azione, dovrà ritenersi che si separi per la stessa legge anco nel primo caso, cioè delle idropi, fino a tanto almeno che non venga dimostrato il contrario. Qualunque ostacolo alla libera circolazione non può apportare l' idrope se non determinando un aumento di esalazione sierosa tendente a diminuire la massa sanguigna che con soverchia pena si muove.

Il caso qui riferito, e tanti altri che addurre si potrebbero di idropi soppravvenute in seguito a malattie acute, e curate felicemente con metodo deprimente ma cauto, e proporzionato al grado, ed al periodo del male dal principio al fine sempre uniforme, sono prove irrefragabili contro le sentenze emesse da Andral in proposito della cura delle idropi.

Qui però si deve avvertire avere Andral facilmente proscritto l' uso di certi ipostenizzanti se non per usarne di altri dalla scuola francese erroneamente classificati fra gli iperstenizzanti: tali sono, come abbiamo più sopra osservato il ferro, la china, gli amari, ec. In tal caso siamo ad esso lui uniformi nella cura ma coll'opposto divisamento di usare di ipostenizzanti più adatti al grado di flogosi passata ad un esito, e al decorso lento della stessa, per cui la china ed i marziali, benchè d' azione congenere, sono più indicati, e quindi preferibili alle sottrazioni sanguigne ed agl' eroici deprimenti che sono opportuni piuttosto nel primo impeto della flogosi, e durante il suo aumento. A norma che si mostrerà più

ammansata la flogosi si potrà pur anco essere meno austeri in quanto alla dieta; ma si è la modificazione avvenuta nella malattia che permette un aumento di dieta, e non già quest' ultimo come un mezzo atto a combatterla, nel qual caso la dieta generosa dovrebbe pur convenire per prevenire il morbo, e nel primo suo stadio; d' altronde la modificazione avvenuta nella malattia che fa consentire ad un aumento di dieta risguarda il solo grado, non mai la vera indole della malattia, che rimane sempre flogistica, per cui nel secondo stadio potranno convenire i cibi nutrienti, ma non decisamente stimolanti.

Frattanto noi abbiamo nell' addotto caso il più valido argomento in pruova della natura flogistica della descritta malattia, e si è l' averla vinta, come abbiamo veduto la prima volta, con soli rimedii per unanime consentimento de' medici antichi e moderni giudicati ipostenizzanti, quali sono le sottrazioni sanguigne, il nitro, la digitale, il cremor tartaro, i decotti aperienti ec. Se nella recidiva avvenuta con tutti gli stessi sintomi, solo in grado maggiore, per assicurarne il pieno e stabile trionfo quale si ottenne, fu d'uopo ai suindicati farmaci aggiungere le cantaridi alle quali non poteva seguire più pronta e più completa la guarigione che da oltre un anno e mezzo non si è fino ad ora punto alterata, resterà pur evidentemente dimostrato che le cantaridi sono ugualmente che la digitale, il nitro, ec., deprimenti solo in grado diverso, e perciò in speciali flogosi più indicati; comandandoci la stessa loro straordinaria efficacia somma riservatezza, e prudenza nell' uso di esse.

A porre per altro il suggello nel modo il più luminoso a queste nostre prove sull'azione deprimente delle cantaridi si unirono nella stessa famiglia i suddescritti due casi di venificio per le cantaridi dall' imminente pericolo di morte redenti coll' acquavite. Se quest' ultima prevalse a distruggere i venefici effetti delle cantaridi che mai potrà addursi di più convincente per rendere dimostrata e certa l' azione ipostenizzante delle cantaridi? Poche altre deduzioni noi traremmo dai ripetuti due veneficii, e qui è dove la mia propria osservazione ebbe risultamento diverso da quelle dal celeberrimo prof.

Giacomini. Io ne faccio annotazione unicamente per amore del vero essendo l' ingenuità la caratteristica che deve distinguere il medico, ma sono pronto a rettificare il mio giudicio se nuove, e più numerose osservazioni appositamente istituite confermassero quanto in proposito ha enunciato il dottissimo profess. suddetto. Questò punto di disparità consiste nell' ematuria prodotta dalle cantaridi che io ho osservato nei due suaccennati fanciulli essere strettamente accompagnata dal bruciore all' uretra, dal dolore agl'organi orinarii, da tutti in una parola i sintomi irritativi dipendenti dall' azione meccanica delle cantaridi; d' altronde tanto l' ematuria quanto i detti sintomi irritativi disparvero al primo svilupparsi dell' azione ipostenizzante della canfora, e tosto profusissime divennero le orine che erano soppresse quasi del tutto, sicchè l' ematuria durò fino a tanto che ebbe luogo l' azione irritativa delle cantaridi, e cessò al cessare di questa, e tosto che per l' aggiunta della canfora prevalse, ed esclusivamente manifestossi in tutti i sintomi l' azione dinamica delle cantaridi: inoltre io ho nella mia pratica quanto umile altrettanto estesa molte volte impiegato le cantaridi in casi di flogosi refrattarie agl' altri rimedii,ed unendovi la canfora, e prescrivendo l'uso contemporaneo di copiose bibite mucilaginose ottenni sempre di ridurre a minimo grado i sintomi irritativi, e d'impedire ad un tempo la comparsa dell'ematuria e d'indurre copioso aumento d' orine; mentre se l'ematuria dipendesse da uno stato di rilassamento con tali mezzi si sarebbe favorita.

Nei casi da me osservati la minima copia d' orine corrispose sempre coll' ematuria e cogl' altri sintomi irritativi, l' abbondanza invece collo stato ipostenico, e coll' assoluta assenza d' ogni traccia sanguigna; osservo di più che dei nove giovani sui quali l' esimio professore ci riferisce nella sublime sua opera T. II, pag, 173, di aver esperimentato le cantaridi non sopravvenne l' ematuria se non in uno che fu più molestato dai dolori, e non la notò in altri, nè specialmente in Canton Bortolammeo in cui i sintomi di ipostenia campeggiarono assai più che in tutti gli altri, e nel quale per conseguenza l' ematuria doveva manifestarsi maggiormente che negl'al-

tri. Per ciò fino a che non mi accada di poter istituire più numerose esperienze comprovanti il contrario, sono costretto a ritenere detta ematuria dipendente da irritazione emorragica degl' organi orinarii anzichè da uno stato di rilassamento degli stessi come insegnò il meritissimo professore. Se un alto grado d'irritazione è contrario all'ematuria, come ad ogni altra emorragia, non che alla copiosità delle orine, ritengo per altro che un grado leggiero d'irritazione le sia favorevole per modo che accordando che nell'ematuria non vi esista il grado massimo d'irritazione, credo poter sostenere con qualche fondamento non esistervi nemmeno una condizione opposta. Su ciò pertanto attendo nuovi fatti, e serbo tutta la venerazione al sullodato professore. Le altre deduzioni che spontaneamente discendono dai due casi surriferiti di veneficio per le cantaridi sono: che facendo uso soltanto delle emulsioni, degl' olii, e delle bibite mucilaginose suggerite dai tossicologi francesi si sarebbe aumentata l'azione dinamica ipostenizzante delle cantaridi se ne sarebbe agevolato l'assorbimento e quindi l'esito doveva esserne ben diverso. Che inoltre se l'eccesso dell'azione dinamica dell'acquavite, e gli effetti dell'azione meccanico-irritativa delle cantaridi, furono distrutti dalla canfora si può inferire possedere pur questa azione ipostenizzante; ma laddove le cantaridi manifestano la loro azione meccanico-irritativa negl' organi orinarii la canfora in vece manifesta in specialità sopra i detti organi tutta la sua azione ipostenizzante, limitando al solo tubo digerente la sua azione meccanica, e che perciò finalmente la canfora dovrebbe usarsi più di frequente, e con maggiore fiducia negl' incomodi orinarii dipendenti da irritazione di questi organi, ed anco là dove fossero indispensabili i processi chirurgici per prodotti morbosi, che costituissero meccanici ostacoli al corso dell' orina; in tali casi premessi i detti processi chirurgici per effettuare l'evacuazione del fluido contenuto nella vescica l'indicazione della canfora sarà di non minore importanza per prevenirne le recidive ed afforzarne la cura, ossia per opporsi all' iperemia di questi organi che talvolta è l' unica causa che impedisce il libero getto delle orine.